



Sangue dei vinti in Umbria

fra i protagonisti e gli studiosi che hanno dedicato al particolare periodo del dopoguerra approfondimenti e ricerche

dai condizionamenti della politica

Da almeno quindici anni sembra essere cambiato il clima culturale fondato sul mito della Resistenza



Da sinistra Gianni Scipione Rossi, Francesco Castellini, Alberto Stramaccioni e Ruggiero Ranieri di Sorbello

E' evidente che la visione che si può avere di queste cose dipende molto dal vissuto personale. Claudio Sabelli Fioretti, rilascia recentemente un'intervista in cui per la prima volta ammette di essere il figlio di podestà. Questo è un paese in cui, e lo dico io che non ho nessuna ascendenza di questo tipo, un giornalista del valore e della bravura di Sabelli Fioretti si solo in età vicino alla pensione ammette le sue ascendenze fasciste. Occorrerà pur chiedersi il perché. Un altro segnale importante è il fatto che a far venire fuori certe storie sia stato un giornalista di area di sinistra. Occorre pur chiedersi da chi è formato l'establishment culturale di questa nazione.



Gianni Scipione Rossi

La supervalutazione mitologica della Resistenza ha provocato il terrorismo e creato un humus per la persistenza di un neofascismo forte

Francesco Innamorati

Credo che ancora oggi ci sia molto conformismo, sia a destra che a sinistra. C'è stata la necessità di far conoscere certe cose e la necessità di non farne conoscere certe altre che pure erano reali. Io sono convinto che far conoscere agli italiani le tragedie della guerra civile sia un fatto positivo. Churchill diceva che il sistema liberal democratico è pieno di difetti però non se n'è trovato mai uno migliore.

Duilio Salimbeni

Mio padre fu ucciso barbaramente all'età di 43 anni. erché non se ne è parlato. I suoi assassini non hanno mai pagato per questo delitto. Mi sono sempre

chiesto il perché siano stati posti dei macigni sopra queste pagine della storia che ci appartiene. Molte cose sono state negate, altre travisate appositamente. Già parlare di guerra civile la considero un'ammissione molto importante perché fino a ieri si parlava solo di resistenza. Così come è falso parlare di liberazione dai fascisti. Tant'è vero che quando sento parlare del sangue dei vinti la reputo una presa in giro, perché la guerra l'abbiamo persa tutti. La nostra libertà è ancora in parte limitata. Abbiamo sessanta basi americane in Italia. Io non ho vinto e lo riconosco, ma tutti noi non abbiamo vinto. E' giunto il momento di dire le cose come stanno. E' giunto il momento di dire la verità. Mitizzare certe fasi storiche non serve a nessuno. Il fatto che è accaduto alla mia famiglia è emblematico. C'era gente sbandata sulle montagne. Gente che fuggiva dalla chiamata del servizio militare. Poi c'era anche qualche criminale. Gli inglesi e gli americani finanziavano questa gente. Perché non dobbiamo ammettere che queste cose sono successe. Non esistono morti di serie B e morti di serie A, ma esistono innocenti uccisi da banditi che non hanno mai pagato il conto con la giustizia.

Ranieri di Sorbello

La storia è piuttosto difficile da scrivere. Occorre confrontare le

fonti, conoscere la letteratura. Non ci si può improvvisare storici. Fatto salve queste premesse metodologiche mi associo a ciò che diceva Francesco Innamorati: bisogna riportare alle luce queste vicende. C'è stata una strumentalizzazione politica che oggi sta scemando, che è stata molto forte in certi periodi. Perché della Resistenza si è fatto un mito fondante di uno schieramento politico che attendeva una legittimazione che le era in parte negata dalla propria collocazione internazionale. Quindi sulla Resistenza ha investito molto. E investire su una serie di fatti molto contraddittori ha portato a negare alcuni aspetti importanti. La Resistenza, al di là del suo valore indiscutibile è stata in molti casi un tessuto fragile intessuta



Duilio Salimbeni

A tutti vorrei ricordare che a sessant'anni di distanza ci sono morti che attendono giustizia e che i crimini contro l'umanità sono inestinguibili

Alberto Stramaccioni

Occorre ricordare che dal 1989 in poi, da quando sono caduti i regimi comunisti, si è liberata la ricerca storica, perché prima era oppressa dalle convenienze politiche. Dall'89 si respira un'aria nuova. E' chiaro che per notare il cambiamento occorrono anni. Ma se si guarda la produzione pubblicistica stori-



ca degli ultimi tempi si può notare come siano stati editi una quantità infinita di libri che era impensabile solo vent'anni fa. Dal 47 al 60 la democrazia cristiana non ha mai voluto parlare della Resistenza. Nel Sessanta, governo Tambroni e rivolte, è stata rilanciata l'ideologia della Resistenza come elemento fondante della Repubblica. Serviva a dire: noi comunisti, noi sinistra, abbiamo fatto la Resistenza, ci siamo vogliamo contare. Perché siamo stati noi che l'abbiamo



Un prigioniero portato via da una "camicia nera"

fatta, organizzata e gestita, il 90 per cento eravamo noi. Siamo morti noi, l'abbiamo organizzata noi, i capi eravamo noi e con questo bisogna fare i conti. Giacché non ci volete al governo, giacché siamo legati all'Unione Sovietica, giacché siamo esclusi da tutto, noi siamo qui a ribadire certe cose. C'erano storici che già ammettevano questa versione del mito fondante della Resistenza. Negli anni Settanta il conformismo era

serviva al racconto legittimante. La medicina è l'approfondimento storico. Non dobbiamo dividerci su queste cose dopo quasi settant'anni dovremmo perseguire lo stesso obiettivo di verità.

Gianni Scipione Rossi

Fa piacere sentirlo dire. Però bisogna pure ammettere che la supervalutazione mitologica della Resistenza ha provocato almeno due conseguenze. Una è la divisibilità forte, feroce, che negli anni Settanta è diventata terrorismo. Ma soprattutto paradossalmente ha creato un humus per la persistenza di un neofascismo forte, umorale, incapace anch'esso di storicizzare. Tutto questo in parte è superato. Però sono due facce della stessa medaglia. Oggi occorrerebbe riconoscerlo. La medicina è raccontare tutto senza chiedersi ogni volta a chi giova.

Pietro Cappellari

Effettivamente portare avanti

questo mio lavoro di ricerca non è stato facile ma occorre riconoscere che ci fu un tempo in cui questi non era possibile raccontare questi crimini.

Ranieri di Sorbello

Certo che non serve fare un'altra piccola guerra civile oggi. La soluzione sta nell'approfondimento. Non credo nella purezza assoluta della ricerca ma se riusciamo a dare più informazioni possiamo fare tutti un passo in avanti. Credo che sia giusto introdurre nei

libri di storia anche questi episodi, questi casi.

Così come è giusto parlare dei prigionieri alleati, del governo militare alleato. C'è ancora molto da raccontare. Gli istituti storici hanno una responsabilità e una colpa nel senso che secondo me si sono fermati ad un certo punto.

E' auspicabile pensare ad un futuro in cui la storia non sia più scritta dai vincitori e basta.

Alberto Stramaccioni

Adesso, dall'Ottantanove in poi, assistiamo ad una guerra civile fra storici. Basterebbe solo guardare il Corriere della Sera nella parte delle recensioni ai libri di storia dove c'è una contrapposizione fra storici marxisti e storici liberali. Un conflitto storico con una radice politica.

Gianni Scipione Rossi

Più informazioni si riesce a fornire più l'uomo sarà libero di comprendere e di scegliere. Se una parte politica addomestica la storia a proprio vantaggio non si persegue l'obiettivo di emancipazione. E' auspicabile dunque che le varie correnti storiografiche possano combattersi scientificamente. Nelle università, negli istituti storici, non c'è stata una par condicio, ma è confortante rilevare che negli ultimi anni si è ribaltata un po' la situazione. **Duilio Salimbeni**

A tutti vorrei ricordare che ci sono dei morti che attendono giustizia e che i crimini contro l'umanità sono inestinguibili.